Il sorriso di Diana: considerazioni sopra un ritratto di Giovanni Battista Lampi

Roberto Pancheri – Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento

Abstract

Il contributo ricostruisce le vicende di un dipinto di Giovanni Battista Lampi il Vecchio (*Romeno 1751 – †Vienna 1830) appartenente alle collezioni del Castello del Buonconsiglio di Trento e ne propone una rilettura critica, anche alla luce del ritrovamento di un inedito disegno preparatorio.

La presenza di Giovanni Battista Lampi in Polonia è attestata dall'agosto del 1788 al marzo del 1789.[1] Il 27 agosto del 1788, in una lettera di raccomandazione inviata dal pittore Francesco Casanova, fratello del celebre avventuriero, al ritrattista di corte del re di Polonia, il romano Marcello Bacciarelli, si annunciava l'imminente arrivo di Lampi a Varsavia. Presso l'archivio dell'Akademie der bildenden Künste di Vienna si conservano inoltre le delibere che autorizzano l'artista trentino, professore di pittura di storia dal 1786, ad assentarsi dalle lezioni per un totale di sette mesi. Questi i contorni cronologici del soggiorno di Lampi in Polonia, che vanno tenuti ben distinti da quelli inerenti la sua 'produzione polacca'. Infatti, a causa della gran mole di commissioni ricevute a Varsavia dai più cospicui esponenti dell'aristocrazia locale, la sua attività al servizio di quei committenti si protrasse per circa un biennio, vale a dire dal ritorno del pittore a Vienna nella primavera del 1789 fino alla sua partenza per la Moldavia nell'ottobre del 1791.[2] Come osservava il biografo del pittore Luigi Rosati, egli "per la ristrettezza del tempo concessogli, non avrebbe potuto condurre a termine le

1 Pancheri (2001, p. 43). Per un profilo bio-bibliografico del pittore si rinvia a Pancheri (2004).

2 Pancheri (2011, pp. 69–70).

Part of
Videsott, P. & Videsott, R. (Eds.). (2025). *Ladin, Ladins, Ladinia. Publicazion en onour de Lois Craffonara per si 85 agn : Festschrift für Lois Craffonara zum 85. Geburtstag : Miscellanea in onore di Lois Craffonara per il suo 85° compleanno*. bu,press.
https://doi.org/10.13124/9788860462060

(cc) BY-SA

Fig. 1 – Giovanni Battista Lampi, *Ritratto di dama come Diana cacciatrice*, olio su tela, 68x54 cm, 1788–1791 circa. Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali.

molte onorifiche commissioni che di continuo riceveva, epperciò fu costretto di adoperare anche a Varsavia lo stesso ripiego, che a Vienna, cioè dipingere i soli volti, sbozzando appena il resto delle figure, alle quali diede poi compimento dopo il suo ritorno a Vienna".[3]

Questa premessa appare necessaria per giungere a una corretta valutazione storica e critica dell'opera in esame (fig. 1), che potei studiare per la prima volta nel 1999, quando apparteneva a un collezionista di Rovereto.

Il dipinto non mi era ignoto, giacché era stato illustrato nel 1987 nel repertorio fotografico Longanesi dedicato alla pittura neoclassica italiana, sia pure in bianco e nero e senza alcun commento critico: in quella sede era descritto come "Ritratto di gentildonna come Diana" ed era correttamente assegnato a Giovanni Battista Lampi, con l'indicazione "Milano, Collezione privata".[4] In precedenza il dipinto era comparso a un'asta di Sotheby's tenutasi a Londra il 6 dicembre 1972[5]: un dato finora ignorato in letteratura. Nel catalogo di vendita reca il titolo di "Portrait of a Lady as Diana" e non è illustrato. Generica anche l'indicazione circa la sua provenienza, essendo il lotto elencato nella sezione "various properties".[6] Dopo vari passaggi sul mercato antiquario italiano, il ritratto di Lampi fu acquisito dalla Provincia autonoma di Trento nel 2000 allo scopo di arricchire la pinacoteca del Castello del Buonconsiglio[7] e l'anno successivo comparve alla mostra *Un ritrattista nell'Europa delle corti*, allestita nella stessa sede.[8] In quella occasione venne effettuata un'indagine riflettografica all'infrarosso che rivelò la presenza di un disegno soggiacente di poche linee e piccoli pentimenti nella parte alta della capigliatura.[9]

Il dipinto raffigura una giovane donna ripresa a mezza figura, rivolta di tre quarti verso sinistra ma con il volto e lo sguardo in direzione dell'osservatore. L'effigiata indossa una semplice camicia bianca, finemente drappeggiata, che ricade sulla destra lasciando scoperta una spalla, mentre le mani s'incrociano sul petto nell'atto di riassettare una stola azzurra, fissata in vita da una fascia

3 Rosati (1925, pp. 76–77).
4 Cera (1987, fig. 472).
5 Asta Sotheby's, *Catalogue of Important Old Master Paintings*, Londra, 6 dicembre 1972, lotto 61.
6 Nella breve scheda di catalogo l'opera è assegnata a "Giovanni Battista Lampi" ed è indicata la presenza della firma. Questa la descrizione per esteso: "Half length, in a white chemise with blue drapery, a golden tiara with a crescent moon in her hair, a greyhound with its head resting on her knee; landscape background".
7 Inv. MPA 2307.
8 Mazzocca, Pancheri & Casagrande (2001, pp. 232–233; scheda di F. de Gramatica).
9 L'esame venne effettuato dal restauratore Roberto Perini, che ringrazio per le informazioni.

rossa. La folta chioma bionda è trattenuta a stento da un nastro rosa fermato da un fiocco e ricade a ciocche ai lati del collo. Sopra la fronte è fissato un diadema d'oro sormontato da una falce di luna.

Quest'ultimo dettaglio costituisce un attributo di Diana, dea della caccia, al pari del levriero raffigurato in basso a sinistra, nell'atto di appoggiare il muso sulle ginocchia della sua padrona. La figura femminile è inserita con grande naturalezza in un ameno paesaggio occupato da due quinte arboree, la prima delle quali, immediatamente alle sue spalle, crea una zona d'ombra che contrasta suggestivamente con il candore dell'epidermide in piena luce. Un altro motivo di contrasto, certamente dettato da esigenze espressive, è la levigatezza della superficie pittorica in corrispondenza dell'incarnato e del panneggio a fronte della resa sommaria e vaporosa del fondo, che sfiora il 'non finito' in corrispondenza delle chiome dei tre alberi in secondo piano: un *modus operandi* che sembra richiamarsi – come ha evidenziato Francesca de Gramatica – alla lezione di Correggio.[10]

La precisa caratterizzazione fisionomica dell'effigiata, i suoi occhi cerulei, la finezza del sembiante, il suo tenue sorriso carico di promesse, il gesto aggraziato e lieve delle mani, così come il riferimento esplicito alla mitologia classica, sono tutti elementi che conferiscono all'opera una pluralità di significati. Essi travalicano la più tradizionale funzione del ritratto, ossia quella di perpetuare le sembianze dell'individuo nelle sue caratteristiche esteriori. La presenza del cane, ad esempio, può essere letta come un richiamo alla fedeltà coniugale, mentre la presentazione della ritrattata come una ninfa del seguito di Diana o come la dea stessa allude implicitamente alla virtù della castità. La parziale esibizione delle forme femminili, di contro, conferisce all'immagine una valenza sottilmente erotica, benché contenuta nei limiti del decoro. Lo sguardo consapevole, quasi ammiccante, la spontaneità della posa e l'assenza di orpelli sono chiaramente espressione di una personalità e di un carattere ben definiti, che il pittore sembra aver indagato nel profondo.

Il dipinto è segnato in basso a sinistra, lungo il collare metallico del cane, "Lampi pinxit", secondo una formula e una grafia ricorrenti nella produzione dell'artista fino all'ottenimento del titolo di cavaliere dell'Impero, avvenuto l'8 settembre 1798[11]. Poiché a partire da tale data il pittore antepone regolarmente al proprio cognome il titolo nobiliare – "Eques", "Chevalier" o "Ritter", a seconda

10 Camerlengo & de Gramatica (2003, pp. 80–81, cat. 31; scheda di F. de Gramatica).
11 Gnevdow-Blume (1935, pp. 346–347).

Fig. 2 – Giovanni Battista Lampi, *Ritratto di dama come Diana cacciatrice*, disegno su carta, 209x168 mm, 1788–1791 circa. Già Berlino, asta Bassenge.

del contesto nazionale in cui opera – la sua assenza costituisce un sicuro *terminus ante quem* per la datazione del dipinto in esame. Le caratteristiche di stile e l'adozione di un abbigliamento *à la grecque*, consentono di spostare ulteriormente la collocazione cronologica dell'opera fino al periodo polacco di Lampi, vale a

dire, come si è già accennato, tra il 1788 e il 1791. Tale datazione trova conferma nel confronto con alcune opere del pittore risalenti a questo torno d'anni, quali i ritratti di Urszula Dembińska e di Józefa Massalska del Museo Nazionale di Varsavia,[12] mentre una sua opera molto più tarda, il *Ritratto di Ludwika Potocka Kossakowska* del Museo Nazionale di Breslavia,[13] risalente al 1807, presenta il braccio sinistro atteggiato in modo analogo alla nostra Diana. È un moto di pudicizia: lo stesso gesto che fu immortalato nel marmo da Antonio Canova – in forme sorprendentemente simili a quelle adottate da Lampi – nella *Venere Italica*. Un disegno inedito, emerso nella primavera del 2016 sul mercato antiquario tedesco e di provenienza ignota,[14] presenta tutte le caratteristiche di uno studio preparatorio per la tela di Trento (fig. 2).

Eseguito a matita grigia, pennello e inchiostro con rialzi a biacca su carta, lo schizzo racchiude la composizione entro un ovale, discostandosi in questo dal formato del dipinto. Benché non firmato, il foglio va senza dubbio confermato al catalogo di Lampi, non solo per le puntuali corrispondenze compositive con la versione dipinta, ma anche sulla base del confronto con alcune opere grafiche sicuramente autografe: si veda in particolare lo studio per il *Ritratto di Daniel von Zepharovich* conservato nelle raccolte del Wien Museum.[15]

Più problematica appare l'identificazione dell'effigiata: una fotografia del dipinto conservata nella Fototeca Zeri di Bologna reca a tergo l'indicazione manoscritta "Ritratto di una contessa Potocki"[16], con generico riferimento all'illustre casata nobiliare polacca. Nel 1992, in un breve articolo apparso sulla rivista "Polish Art Studies", Stanisław Mossakowski propose di identificare la dama con la contessa Józefina Amalia Mniszech (1752–1798), seconda moglie del conte Stanisław Szczęsny Potocki, sulla base dell'asserita rassomiglianza con altri ritratti della stessa nobildonna,[17] personalità ben nota nella storia polacca di fine Settecento.

---

12 Mazzocca, Pancheri & Casagrande (2001, pp. 206–207, pp. 210–211, cat. 20 e 22; schede di R. Pancheri).
13 Houszka & Łukaszewicz (2013, pp.130–131, cat. 236).
14 Asta Bassenge, *Zeichnungen des 15. bis 19. Jahrhunderts*, Berlino, 27 maggio 2016, lotto 6607: "Bildnis einer Edelsdame als Diana".
15 Pancheri (1996–1998, pp. 157–161, fig. 16). Sulla produzione grafica del pittore si rinvia a Mich (2001); per un aggiornamento si veda inoltre Pancheri (2015).
16 Bologna, Fondazione Federico Zeri, Archivio fotografico, cartella "Giovanni Battista Lampi il Vecchio", inv. 277122.
17 Mossakowski (1992).

L'ipotesi di riconoscere nel bel viso affusolato della *Diana cacciatrice* le sembianze opulente e matronali della contessa Potocka – che vantava l'appellativo di *Junon de Pologne* – non convince: essa viene a cadere proprio alla luce del confronto diacronico con i suoi numerosi ritratti, a partire da quello eseguito a Roma da Pompeo Batoni intorno al 1782[18] (fig. 3) – quando la nobildonna contava trent'anni – fino a quelli dipinti qualche anno più tardi dallo stesso Lampi[19] (fig. 4).

Fig. 3 – Domenico Cunego da Pompeo Batoni, *Ritratto di Józefina Amalia Potocka come Cleopatra*, incisione, 1783.

18 Jaroszewski (1966, pp. 101–104, fig. 7). Il ritratto, eseguito a Roma intorno al 1782 unitamente a quello del marito della contessa, fu inciso l'anno successivo da Domenico Cunego. I due dipinti andarono distrutti a Varsavia durante la seconda guerra mondiale.

19 Mazzocca, Pancheri & Casagrande (2001, pp. 220–223, cat. 26; scheda di R. Pancheri); Pancheri (2001, p. 52, pp. 55–57, figg. 45, 47, 49).

Fig. 4 – Giovanni Battista Lampi, *Ritratto di Józefina Amalia Potocka con la figlia Pelagia*, olio su tela, 1788–1790 circa. Nieborów, Palazzo Radziwiłł, collezioni del Museo Nazionale di Varsavia.

Anche allargando il campo delle possibili agnizioni, non emerge alcuna particolare affinità fisionomica con altre esponenti femminili del casato Potocki vissute alla fine del XVIII secolo.[20] Sono invece molteplici le assonanze stilistiche e compositive con diverse opere eseguite da Lampi nello stesso periodo, tra cui si segnala il *Ritratto di Julia Potocka nata Lubomirska* conservato al castello di Łańcut[21]. Come si vede, i tratti fisionomici della *Diana* fissati a matita sulla carta non sono perfettamente sovrapponibili a quelli riportati dal pittore sulla tela: questi ultimi appaiono infatti più aggraziati, mentre l'espressione degli occhi muta

20 Nowak (1973).

21 Mazzocca, Pancheri & Casagrande (2001, pp. 214–215, cat. 24; scheda di A. Casagrande). Una diversa redazione dello stesso ritratto, firmata "Lampi pinx", è comparsa a un'asta di Christie's nel 2015.

sensibilmente. Possiamo allora ipotizzare che Lampi abbia inteso ingentilire o idealizzare le sembianze della dama; ma non possiamo nemmeno escludere l'eventualità che si tratti di un'altra persona, cui l'artista abbia assegnato il medesimo travestimento mitologico. Il dubbio non fa che confermare la necessità di mantenere aperta la questione dell'identità dell'effigiata, evitando di cadere nei tranelli delle impressioni soggettive.

In assenza di un riscontro documentario, è dunque consigliabile mantenere la generica titolazione *Ritratto di dama come Diana cacciatrice*, benché risulti plausibile che a posare davanti al cavalletto del pittore – a Varsavia o a Vienna – sia stata una giovane esponente del patriziato polacco, non estranea al mondo raffinato e cosmopolita della corte di re Stanislao Augusto Poniatowski. Nel frattempo la bella incognita continuerà a regalarci il suo enigmatico sorriso, sottraendosi alla domanda che vorremmo porle: "chi sei?"

Bibliografia

Camerlengo, Lia & de Gramatica, Francesca (a cura di) (2003). *Gli incanti dell'arte. Dieci anni di acquisizioni al Castello del Buonconsiglio*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 27 settembre 2003-9 maggio 2004). Trento: Provincia autonoma di Trento.

Cera, Adriano (a cura di) (1987). *La pittura neoclassica italiana.* Milano: Longanesi.

Gnevkow-Blume, Rudolf (1935). Adelsbriefe für Österreichische Künstler des 18. Jahrhunderts. *Unsere Heimat 8/12*, 328–347.

Houszka, Ewa & Łukaszewicz, Piotr (2013). *Malarstwo polskie od baroku do modernizmu.* Wrocław: Muzeum Narodowego we Wrocławiu.

Jaroszewski, Tadeusz Stefan (1966). I quadri di Pompeo Batoni in Polonia. *Bulletin du Musée National de Varsovie 7/4*, 97–113.

Mazzocca, Fernando; Pancheri, Roberto & Casagrande, Alessandro (a cura di) (2001). *Un ritrattista nell'Europa delle corti. Giovanni Battista Lampi 1751–1830*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 23 giugno-30 settembre 2001). Trento: Provincia Autonoma di Trento.

Mich, Elvio (2001). Lampi disegnatore. In Fernando, Mazzocca; Roberto, Pancheri & Alessandro, Casagrande (a cura di), *Un ritrattista nell'Europa delle corti. Giovanni Battista Lampi 1751–1830*, catalogo della mostra (Trento, Castello

del Buonconsiglio, 23 giugno–30 settembre 2001) (pp. 117–133). Trento: Provincia Autonoma di Trento.

Mossakowski, Stanislaw (1992). Józefina Potocka en tant que Diane. Portrait polonais inconnu dû au peintre Giovanni Battista Lampi l'Ancien. *Polish Art Studies 14*, 59–62.

Nowak, Zofia Aleksandra (1973). Portrety Stanislawa Szczesnego Potockiego i jego rodziny malowane przez Jana Chrzciciela Lampiego starszego. *Rocznik Muzeum Narodowego w Warszawie 17*, 299–336.

Pancheri, Roberto (1996–1998). Studi sul primo soggiorno viennese di Giovanni Battista Lampi (1783–1788). *Studi Trentini di Scienze Storiche, Sezione Seconda 75–77,* 127–198.

Pancheri, Roberto (2001). Giovanni Battista Lampi ritrattista dell'aristocrazia polacca. In Fernando Mazzocca, Roberto Pancheri & Alessandro Casagrande (a cura di), *Un ritrattista nell'Europa delle corti. Giovanni Battista Lampi 1751–1830*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 23 giugno–30 settembre 2001) (pp. 43–63). Trento: Provincia Autonoma di Trento.

Pancheri, Roberto (2004). Lampi, Giovanni Battista. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63 (pp. 250–255). Roma: Istituto per l'Enciclopedia Italiana.

Pancheri, Roberto (2011). *Giovanni Battista Lampi alla corte di Caterina II di Russia.* Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

Pancheri Roberto (2015). Un disegno di Giovanni Battista Lampi alla Morgan Library di New York. *Anaunion. Antologia di Studi 3*, 63–67. Sanzeno (TN): Associazione Culturale "G. B. Lampi - Alta Anaunia".

Rosati, Luigi (1925). *Notizie storiche intorno ai pittori Lampi.* Trento: Artigianelli.